

TEMI SVOLTI STORIA

1) LE FONTI STORICHE E LE NUOVE FONTI DELLA STORIA MODERNA

Quello che gli storici ci dicono sul passato è presente come un prodotto già pronto all'uso del lettore, infatti il loro lavoro è quello di ricercare e studiare ogni tipo di fonte per ottenere informazioni circa gli eventi, in particolare sulle loro cause e le loro conseguenze.

Viene quindi attentamente analizzata qualsiasi materiale di informazione e attraverso queste fonti lo storico formulerà delle ipotesi, ricostruirà eventi, fatti e la storia di popoli e persone.

L'esistenza di una accurata e completa analisi delle informazioni è un fenomeno abbastanza recente. Nasce infatti nel '800 in pieno positivismo, quando la storiografia viene considerata una scienza, si cerca la verità attraverso un metodo razionale e scientifico. In passato non era così, si scriveva la storia senza preoccuparsi di verificare la fondatezza delle informazioni attraverso i documenti.

Tuttavia una svolta importante la si ha già con la nascita della filologia tra 1400 e 1500. Si sviluppa in quel periodo un profondo amore per i classici e da ciò nasce la necessità di conoscere e studiare greco e latino per leggere le opere classiche nella loro lingua originale e ripristinare il testo autentico correggendo gli errori e le correzioni apportate dai copisti e dalle autorità politiche ed ecclesiastiche. Così Lorenzo Valla esaminando nel 1140 il *Costitutio Constantini* scoprì la sua falsità. Lo stesso Erasmo da Rotterdam volendosi accostare alla parola di Dio, senza errori e commenti, tradusse il Nuovo Testamento dall'originale greco. Tra il 1500 e il 1600 gli storici diedero una svolta al loro lavoro e le pagine dei libri di storia iniziarono ad ospitare note in cui si davano prove documentali dell'attendibilità di quanto scritto del testo.

Fu in questo periodo che gli storici moderni iniziarono a fare una distinzione tra fonti primarie e fonti secondarie, le prime sono fonti dirette documentarie come può essere un'iscrizione su una lapide e quindi con maggiore valore, le seconde invece sono testimonianze indirette o rielaborazioni fatte da uno storico. Data questa tendenza tra i due secoli sopra citati ci fu un aumento delle fonti primarie e documentali, che se da una parte andarono a migliorare il lavoro degli storici, dall'altra crearono il problema dei falsi.

Nonostante l'utilizzo delle fonti esistono sempre delle difficoltà e dei limiti nella ricostruzione del passato. Innanzitutto lo storico con le sue idee e le sue opinioni può influenzare l'interpretazione delle fonti e condizionare il lavoro finale con la sua soggettività. Inoltre per quanto siano numerose le fonti sono sempre poche e lacunose rispetto alla molteplicità degli eventi storici. I documenti possono andare distrutti o dispersi, ma non solo per cause naturali o per incuria, ma possono essere anche state distrutte volontariamente per motivi politici o religiosi. Ancora gravi eventi politici e militari sono di solito abbastanza ben documentate, mentre le vicende quotidiane sono molto meno specialmente per quanto riguarda gli strati sociali più poveri.

Anche la fonte primaria più chiara e precisa può non dire la verità e sviare il lavoro dello storico. L'utilizzo delle fonti crea tante opportunità, ma allo stesso tempo genera molteplici problemi a cui prestare attenzione e se possibile risolverli.

2) I CARATTERI STRUTTURALI DELL'EUROPA PREINDUSTRIALE POPOLAZIONE, RISORSE, SCAMBI COMMERCIALI, FISCALITÀ (XV-XVII SECOLO)

Per analizzare le caratteristiche strutturali presenti in Europa all'inizio dell'età moderna, è importante fare subito riferimento all'andamento demografico. Infatti la crescita o la diminuzione della popolazione sono fondamentali per capire lo sviluppo della società, in particolare se poste in relazione con la produzione agricola e manifatturiera, le innovazioni tecnologiche e le trasformazioni sociali.

Dal 1450 al 1600 dopo un secolo di forte declino demografico la popolazione europea riprese ad aumentare passando da 59 a circa 89 milioni. Il fenomeno interessò principalmente i centri urbani, ma nonostante ciò la popolazione delle campagne rappresentava la stragrande maggioranza di quella totale, eccetto in Italia settentrionale e nei Paesi Bassi dove la popolazione urbana arrivava a circa il 50%.

Le cause dell'aumento della popolazione non sono ancora del tutto chiare, ma con i dati a disposizione, i demografi hanno potuto fare delle ipotesi. Innanzitutto la fine delle pestilenze portò ad una diminuzione della mortalità e dall'altra parte la diminuzione della popolazione aveva messo a disposizione di chi era rimasto maggiori risorse.

Un'altra causa messa a disposizione dai demografi è l'abbassamento dell'età del matrimonio, con il conseguente aumento del tasso di natalità. Una delle caratteristiche del regime demografico dell'età moderna era proprio quello di avere un alto tasso di natalità e un alto tasso di mortalità: quando il primo superava anche di poco il secondo si assisteva ad un aumento della popolazione.

La crescita demografica soprattutto urbana comportò un aumento della domanda dei beni alimentari, in particolare quella del grano e dei cereali. Ma l'elemento importante è che ad un aumento della popolazione non corrispose un aumento della produzione. Questo perché all'interno della proprietà agricola prevalente in Europa, la signoria, i contadini oppressi dai canoni da pagare imposti dai proprietari terrieri, non avevano alcuna risorsa da investire nelle nuove tecnologie per aumentare la produttività delle terre, con la conseguente rigidità della domanda.

Mentre nelle campagne si trovavano ostacoli della produzione agricola, nelle città si riscontravano delle difficoltà con il sistema manifatturiero, caratterizzato dalle corporazioni, ovvero associazioni di artigiani che svolgevano lo stesso mestiere con il fine di tutelare la produzione e garantire assistenza ai membri.

All'inizio del '500 l'attività più diffusa era quella tessile, ma nel corso del secolo si andarono a sviluppare anche nuovi settori come quello della carta e della stampa, rendendo il libro da oggetto di lusso ad un manufatto riproducibile e alla portata di un gran numero di consumatori.

L'impennata dei prezzi dei generi alimentari condizionò fortemente la produzione manifatturiera, infatti le brusche fluttuazioni del mercato danneggiarono fortemente gli artigiani più deboli che non riuscendo a vendere i prodotti, si indebitavano, trasformandosi il più delle volte in lavoratori alle dipendenze di imprenditori più ricchi.

L'aumento della popolazione inoltre comportò la crescita delle attività commerciali, finanziarie e creditizie. Nel '500 la circolazione delle merci era affidata ai mercanti itineranti che spostandosi da un luogo all'altro a piedi o a cavallo riuscivano a raggiungere anche le regioni più remote. Il cuore commerciale di ogni città era ovviamente il mercato settimanale o giornaliero, generalmente situato al centro dello spazio urbano, ma le attività commerciali si svolgevano anche nelle botteghe.

Il commercio ambulante se da un lato poteva entrare in concorrenza con quello sedentario, dall'altro si integrava con esso utilizzandolo come punto di appoggio.

Nella seconda metà del secolo sorsero anche le compagnie mercantili privilegiate, dotate di privilegi conferiti da un'autorità cittadina o statale, i quali consistevano nel diritto di esercitare in esclusiva il commercio di determinati prodotti o in una determinata area, un esempio famoso la compagnia delle Indie. Un altro tema da integrare tra gli elementi strutturali dell'età moderna è quello della fiscalità: il prelievo fiscale infatti era assolutamente necessario per costruire le strutture del potere, per finanziare la burocrazia e le guerre molto frequenti in questo periodo storico.

In particolare con lo sviluppo delle monarchie composite, assistiamo ad un ampliamento degli apparati burocratici delle strutture amministrative che portarono ad una forte fiscalità per reperire le risorse necessarie al loro mantenimento. L'esercizio della fiscalità non era semplice e andava in contro a numerosi ostacoli, come le rivolte dei contadini all'aumento delle tasse; non esistevano infatti imposizioni fiscali basate sulla proprietà. Per questo motivo la forma più diffusa di tassazione era quella indiretta che colpiva i

consumi e la circolazione dei beni. Tuttavia quando le entrate non era sufficiente a coprire tutte le spese dello Stato, si aggiungevano nuove forme di finanziamento, come la confisca, la vendita delle cariche e il ricorso al prestito.

Il trend positivo non durò però a lungo, già alla fine del XVI secolo l'Europa fu colpita da una gravissima carestia, seguita da epidemie, comportando una grave crisi di mortalità. Anche in questo caso ci furono diversi dibattiti circa le cause, attribuite ad un probabile aumento dell'età del matrimonio.

3) L'UMANESIMO E LE SUE TRADIZIONI CLASSICHE

L'umanesimo è un movimento culturale che nasce e si sviluppa nel XV secolo termine spesso associato al Rinascimento, anch'esso movimento culturale della prima metà del '500. Termini conati dagli storici dell'800, in un periodo in cui si creava di dare una periodizzazione alla storia moderna. Tra i due concetti esiste dunque una stretta vicinanza e per molti aspetti una sovrapposizione. Il termine "Umanesimo" deriva dall'espressione latina *studia humanitatis*, indicante un modello educativo che ha al centro dei suoi interessi l'uomo inteso nella sua totalità; la parola "Rinascimento", invece, allude alla riappropriazione e alla rielaborazione da parte degli intellettuali dei valori trasmessi dalla civiltà classica, in una sorta di "rinascita" dopo l'oscurantismo medievale. L'Umanesimo è un fenomeno caratteristico dell'Europa Occidentale, con particolare riferimento all'Italia e ai Paesi Bassi, ovvero quelle zone caratterizzate da una fitta rete città, molto attive e soprattutto una società molto vivace costituita da mercanti, artigiani, artisti e liberi professionisti. Questa particolare situazione socio economica e la presenza di importanti centri culturali, le corti dove operavano artisti e letterati al servizio di Principi e sovrani ebbero un ruolo rilevante nello sviluppo di questo fenomeno. Gli umanisti sono intellettuali al servizio di una corte signorile, sono ricercatori eruditi e collezionisti di codici antichi, studiati in maniera filologica, al fine di stabilirne l'autenticità e la provenienza, ad es. Lorenzo Valla dimostrò che la Donazione di Costantino era un falso medievale dell'VIII sec. elaborato per giustificare le pretese temporali del papato.

Con gli umanisti vi è la riscoperta del mondo classico greco-latino, si studiano le lingue classiche, si ricercano testi antichi e si riscoprono quegli autori trascurati o poco conosciuti come Aristotele e Platone. Così nasce la filologia, lavorando e confrontando più testi si andava a cercare la versione meno corrotta al fine di ripristinare il testo autentico correggendo gli errori e le correzioni apportate dai copisti e dalle autorità politiche ed ecclesiastiche.

Un'altra caratteristica dell'umanesimo è la riscoperta dell'uomo come centro dell'universo, è artefice del proprio destino per la sua eccellenza e dignità

Con la ripresa dei temi classici della virtù e della saggezza, oltre che attraverso la riscoperta dei testi di Platone e la loro rielaborazione, si delineò una nuova concezione dell'uomo e della sua dignità: l'uomo, pur senza abbandonare l'interesse religioso, era libero, sovrano e artefice di se stesso, poiché dotato di libero arbitrio. Si sviluppò l'idea della centralità dell'uomo, inteso come l'unico essere capace di elevarsi fino alle forme più alte e di decadere fino alle più infime, e dunque sintesi di tutte le potenzialità della natura: così argomentava il filosofo Pico della Mirandola nell'orazione *De dignitate hominis*.

Pico della Mirandola, in cui l'autore afferma che l'uomo, creatura di Dio, fu creato come una creatura indefinita, che ha la libertà di plasmarsi a proprio piacimento, decidendo se elevarsi al rango delle "cose superiori che sono divine" oppure "degenerare nelle cose inferiori, che sono i bruti".